

Qui a fianco, il simbolo del Mittelfest 2004; a sinistra, una scena di Salmagundi; sotto, Marco Martinelli; in basso, Ermanna Montanari

di GIANPAOLO CARBONETTO

Finalmente si comincia. Dopo tanta attesa e tanta curiosità, la prima edizione del Mittelfest targata Momi Ovadia aprirà oggi il sipario con la cerimonia canonica, con una pièce teatrale di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, *Salmagundi*, con il *Concerto per Mittelfest* cucito musicalmente da Fabio Vacchi sulla traduzione in friulano di pre Antonio Bellina del *Cantico dei Cantici*, e con *Goles - Concerto per cantare l'essilio*, con Momi Ovadia e Lee Colbert.

L'apertura artistica, insomma, è riservata al Teatro delle Albe con *Salmagundi*. Ne parliamo con Marco Martinelli.

— La prima curiosità riguarda proprio il titolo. Cosa vuol dire *Salmagundi*?
«È parola inglese; i *Salmagundi papers* di Washington Irving erano un giornale satirico degli inizi dell'Ottocento negli Stati Uniti».

— Ma significa qualcosa?
«Salmagundi significa salami cotti, o carne tritata».

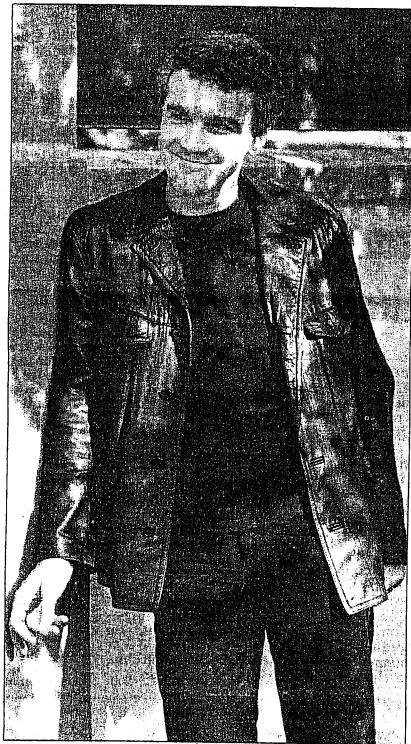
— La corruzione di una locuzione italiana in inglese?
«Pare che l'origine della parola risalga all'italiano rinascimentale e che poi sia passata al francese dove si trova ancora oggi - *salmigondis* - che significa pasticcio di carne».

— E il *Salmagundi* del titolo si riferisce alla carne degli uomini tritati da questo mondo?

«Potrebbe anche andare bene. Io l'ho intesa proprio come salame cotto, per raccontare l'Italia del 2004 in cui ho ambientato la storia che racconta come un'epidemia travolga gli italiani trasformando loro il cuore in un salame cotto».

— Forse è meglio chiarire un po' la trama...

«È molto semplice. Nel 2004 l'Italia è un paese sano e felice in cui da trent'anni non ci sono più epidemie, né di malattie, mali di gola, o raffreddori. Un fatto miracoloso: gli italiani non si ammalano più e arrivano studiosi da tutto il mondo a vedere come questo sia possibile. In una situazione così idilliaca, un dottorino appena laureato, il dottor Julius T. Merletto scopre che lo zio Gustavo ha una ferita al cuore che - dici lo zio - si va trasformando in un salame cotto che lo strozza. Lui prova a dare l'allarme, ma nessuno l'ascolta, anche perché ormai dopo trent'anni i dottori fanno altro. E così il male, come sempre, avanza fino a travolgere l'in-



tera nazione che alla fine si trasforma: tutti si ammalano, il loro cuore si trasforma in un salame cotto, e si instaura la monarchia di Salmagundi, una trasformazione epocale».

— Storia strana...
«Strana, ma per raccontarla una tragedia in maniera leggera. Un mio riferimento è stato Jonathan Swift, lui usa degli straniamenti nello spazio con Gulliver che va in terre inesistenti, da inglese, per confrontare la propria terra con queste altre. Il nostro, invece, è uno straniamento temporale. Giochiamo con un'Italia

del futuro per guardare in controluce quella che io chiamo la dittatura della stupidità».

— Un giudizio decisamente negativo...

«È vero. Sembra che siamo travolti, giorno dopo giorno da una stupidità di massa, crescente. E non si tratta di fare accuse alla destra o alla sinistra: è proprio un'incapacità antropologica di far fronte ai problemi, è andare dietro al primo sondaggio, è alternare i temi gravi, seri, drammatici, tragici, alla chirurgia estetica o alle superbarche. È questo il problema drammatico del nostro tempo».

Marco Martinelli racconta la genesi di uno spettacolo che vuole essere comico e triste insieme soprattutto per combattere la "dittatura della stupidità"

Mittelfest comincia con l'amara ironia di "Salmagundi"

“Sembra un'incapacità antropologica di far fronte ai problemi mentre si seguono sondaggi e futilità”

Il riferimento diretto è all'Italia ma in realtà riguarda l'Occidente in cui domina la pubblicità

“Il teatro è una realtà piccola ma ha il grande compito di far pensare e di testimoniare poi agli altri”



«Sì e no. In parte è vera, perché ho scritto e diretto *Salmagundi* da patriota, come uno che vorrebbe vedere l'Italia un po' diversa; che ha in testa vecchi miti come Dante, Manzoni e qualcun altro, che vorrebbe un'Italia civile fino in fondo».

— Ma la storia riguarda soltanto l'Italia?

«È scritta da noi e per noi. Ma credo che tocchi anche tutto l'Occidente, o comunque i paesi industrializzati, l'Europa, l'America, là dove regnano i sondaggi, la televisione, un tipo di comunicazione che la fa da padrona».

— Parlando di società industriale, di Occidente, arriva-

— Qualche colpevole, però, ci sarà?
«Ce n'è più di uno, ma io non ho sentito la necessità di fare dei nomi bensì di mettere il dito sulla piaga».

— Per sgombrare il campo, non mi riferivo a Berlusconi, perché il declino è cominciato già prima di lui...
«È questo che voglio dire. Berlusconi cavalca alla grande questa cosa che purtroppo gli sopravviverà».

— Lui l'ha perfezionata...
«Certo; in maniera anche diabolica, per certi aspetti. Ma è qualcosa che temo abbia a che fare con la struttura di fondo della nostra società».

— *Salmagundi* tenta di indi-

viduale le cause iniziali, oppure no?

«No. *Salmagundi* racconta l'epidemia nel suo dilagare. Diciamo che ho cercato di intrecciare l'avanspettacolo e i miei maestri che adoro, come Buster Keaton, i fratelli Marx e Totò, che sono figure capaci di raccontare le contraddizioni del mondo con la maestria comica e non da intrattenitori, con il senso di una danza di morte, con Kafka, con Kierkegaard. Ho cercato di farlo nel modo più leggero e divertente possibile, ma il fondo resta molto amaro e tragico».

— Quindi la dizione "favola patriottica", che appare nel sottotitolo, è in realtà un po' sarcastica?

mo inevitabilmente a parlare di consumi. Allora forse è la pubblicità a essere una delle maggiori responsabili...

«Direi di sì, perché livella tutto al livello dei formaggini; anche le idee diventano consumabili, tutto diventa questione di compravendita».

— Forse si potrebbe dire che più che un arretramento dei valori, c'è un avanzamento del fatuo che va a nascondere proprio quei valori...

«E così, ma c'è chi ha ancora valori da testimoniare e cerca disperatamente di farlo in questo mare di fatuità».

— Basta scavare per farli tornare alla luce?

«Credo di sì. Io lavoro molto nelle scuole con gli adolescenti e avverto nelle persone un bisogno profondo di sapere dare il giusto peso alle cose. Ma più si va avanti e più il mare di fatuità avanza; come, appunto un epidemia».

— E il teatro cosa può fare?

«Sappiamo che non è al centro dell'attuale universo della comunicazione, ma dal suo piccolo angolo può scagliare le sue frecce per tentare di tenere sveglia la gente».

— Piccolo di dimensioni, ma non di possibilità. Spesso nella storia il teatro è entrato nella società con forza dirompente...

«E per questo che continuiamo a crederci e a farlo».

— C'è un significato particolare nel fatto che sia *Salmagundi* ad aprire il Mittelfest?

«Questo bisogna chiederlo a Momi Ovadia e a Mario Brandolini. Per noi è un piacere e un onore. Siamo già stati qui nel 2001 con *L'isola di Aleria* la cui protagonista, Ermanna Montanari, ha vinto l'anno dopo il premio Adelaide Ristori dato dal Soroptimist di Cividale. Quindi il rapporto con Cividale è per noi molto bello e speriamo che continui con questo *Salmagundi* che sarà più divertente».

— Divertente, ma non leggero. Del resto, non si va a teatro necessariamente per ridere. E poi, forse, un sorriso può facilitare l'arrivo di giovani...

«È importante l'arrivo di giovani che siano ricettivi e non salami cotti».

— Il pubblico deve recepire, ma poi, soprattutto, portare quanto sente fuori dal teatro.

«Einfatti il teatro è proprio questo. È piccolo, ma la sua grandezza rispetto ad altri mezzi di comunicazione risiede nei fatti che, quando si riesce a creare davvero sintonia tra platea e palcoscenico, allora il teatro interagisce anche sulla società. Anzi sempre più diventa società, come è stato nelle grandi epoche quando il coro, in realtà, non era quello che che stava sul palcoscenico, ma proprio l'unità tra attori e spettatori».